

tutti i getti di calcestruzzo erano stati previsti *a faccia vista*.

Nella villa Lo Presti gli elementi strutturali formano un reticolo spaziale che avvolge e connota fortemente il volume, con un tentativo di fondere in una nuova sintesi plastica, il carattere strutturale con quello funzionale ed estetico. Permangono alcune costanti tipologiche e linguistiche interessanti già poste in opera nei lavori precedenti: il sollevamento del piano principale a formare ampie zone porticate, con la dislocazione in basso dei locali di servizio, che formano qui come nella villa Blake, un fronte avanzato su strada (è presente qui la lezione dei *pilotis* di lecorbusiana memoria, ma anche, probabilmente, la tradizione del *piano nobile* delle ville storiche siciliane); la circolarità della distribuzione degli ambienti al piano principale intorno alla scala che qui però, a differenza della villa Plutone, forma un vero e proprio corpo a sé stante; il rimando linguistico alla classicità con la reiterata proposizione della trave binata che evoca, anche in questo caso, il triglifo. Questa casa del 1968 chiude una prima fase di progetti legati alla committenza privata. L'attività progettuale di Ugo prosegue invece ancora per qualche anno in ambito urbanistico e concorsuale e registra, infine, un interessante studio preliminare del 1971 per la nuova sede della storica tipografia Bellotti a Palermo. Con un approccio del tutto diverso, come si vedrà in seguito, la pagina delle committenze private si riaprirà solo nel 1975.

I concorsi

Sebbene non sia possibile – come ha giustamente fatto osservare Gregotti – far coincidere la storia dei concorsi con quella dell'architettura (in quel caso si escluderebbero ad esempio personaggi del calibro di Frank L. Wright, che non vi presero mai parte), tuttavia essi hanno sempre costituito momenti di forte dibattito sullo stato dell'arte.

Anche la pagina dei concorsi si era aperta, per Vittorio Ugo, molto presto. Tra il '64 e il '70, in soli sei anni, si contano dieci partecipazioni, di cui due concernenti l'urbanistica, cui si è già fatto cenno. Se per molti giovani architetti della sua generazione, l'istituto del concorso costituisce ancora un tramite importantissimo per l'accesso ad una concreta esperienza progettuale, per Vittorio Ugo esso rappresenta piuttosto lo spazio per coltivare quella libertà di pensiero